

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14

PARTE SECONDA

Perché mi mandano - L' A
E fuor dal petto - mi balza il core
Nel mio contento - or son felice

STRANIERA

È in tal punto
L'aria il gran Venetian
MELODRAMMA
No, non - come questa
Ma darsi non potrà

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DELLA SOCIETA'

1834

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1834.



MANTOVA

PRESSO LA TIPOGRAFIA DI F. BRANCHINI.

AVVERTIMENTO.

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov' essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel Castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Mera-

nia, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata dalla sua pomposa prigionia, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI.

ALAIDE (LA STRANIERA)

signora *Lina Roser Balfe*

IL SIGNORE DI MONTOLINO

Signor *Achille Graffigna*

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

signora *Teresa Brambilla*

ARTURO, Conte di Ravenstel

signor *Giuseppe Binaghi*

IL BARONE DI VALDEBURGO

signor *Vincenzo Negrini*

IL PRIORE degli Spedalieri

Signor *Graffigna suddetto*

OSBURGO, confidente di Arturo

signor *Antonio Crippa*

CORI E COMPARSE

Dame e Cavalieri — Gondolieri e Pescatrici.

Spedalieri — Cacciatori — Guardie.

Vassalli di Montolino.

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

La Musica è del signor Maestro VINCENZO BELLINI.

Le scene sono nuove
eseguite dal signor *Pietro Piazza* Parmigiano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino : di fronte il lago,
e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa.
Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.)

*Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate.
Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro:*

Coro I d' uomini

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in ciel azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.

Coro I di donne

O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II d' uomini

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l' ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette.
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell' è l' immagine
 D' innocente e casto ardor.

Coro II di donne

A noi reca un' aura pura
 L' olezzar del suol fiorento:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo rumor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA

Val. Trista e pensosa, mentre a te d' intorno
 Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioia da questo Imene
 Più sperar non poss' io ... Cambiato è Arturo
 Crudelmente cambiato ... Un altro oggetto
 Su quell' anima ardente arbitro impera.
Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.

Val. Che dici? ignota donna,
 Ramminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirito gentile e raggio
 D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo;
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all' alma mia ...
 (dopo aver guardato intorno, prende
 Valdeburgo con precauzione, e gli dice)
 Io la vidi.

Val. Tu! che ascolto?
 Dove? quando?

Isol. Ier, sul lago.

Val. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago ...
 Ma il suo schifo a me d' innante
 Via sparì com' ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d' un cor morente,
 E d' Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell' amor.

Val. Qual mistero!

Isol. Il più funesto ...

Io ne tremo.

Val. E Arturo intanto? ...

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh! come presto,
 Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appenna al ciel sereno,
 E già languì scolorita,
 Gioco al vento struggitor?
 Ah! l' aurora della vita
 È l' aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Val. Spera ah! spera...

Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

Val. Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la STRANIERA coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! *(in lontano)*

Isol. Cielo! è dessa. *(sbigottita riconoscendola)*

Coro Ahi! trista festa,

Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.

(tremante a Valdeburgo)

Val. Sgombra, ah! sgombra tu van timor.

Precidetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA VI.

Accorrono da varie parti il signor di MONTOLINO, OSBURGO, ed altri Cavalieri ecc. ISOLETTA è tremante appoggiata a VALDEBURGO.

Mon. Qual romor!

Che mai veggo? figlia!...

(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)

Isol.

Ah! padre!

Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e

E tu pur di vili squadre

Coro

Il terror divider puoi?

Isol.

La Straniera! ... Arturo! ... oh! ambascia!

Trema il cor, nè sa perchè.

Osob., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;

Troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte le dice con somma passione)

Isol.

Oh tu che sai gli spasimi

Di questo cor piagato,

Tu solo puoi comprendere,

Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,

Conduci a me l' ingrato;

Oppur mi assisti a reggere

Al peso del dolor.

Val.

Nascondi altrui le lagrime,

Acqueta il cor turbato;

Io spero, io voglio riedere

A te consolator.

Ma se restar tu vittima

Dovessi di un ingrato,

Un seno dove piangere

Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osob.

Ritorna ai Giochi, e mostrati

Con volto men turbato;

Non far che il nostro giubbilo

Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

SCENA V.

MONTOLINO e OSBURGO

Mon. Osburgo? ... Io non divido
La sicurezza tua.

Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano

De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto

» Di tristezza lo pasce, e lo strascina

» Ove geme l' affanno e la sventura.

» Nelle vietate mura,

» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga

» La bandita dal trono e dagli altari,

» Agnese di Merania, osò l' insano

» Con suo periglio penetrare un giorno,

» Saper lo dèi.

Mon. » Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora

» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta

» Di stupore colmò l' Europa intiera.

» Ma d' ignota Straniera

» Perchè tanto pensier? ...

Os. » Pietade istessa

» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo

» Indole è questa ...

Os. » E la lusinga e nutre

» Questo Stranier, misterioso anch' esso,

» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici: e aver sospetto

» Dobbiam di tutti.

Os. E sovra tutti attento
» Io veglio quindi. » Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri Prenci ...

Mon. Me possente a un tempo
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.

Os. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo. (*partono*)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la STRANIERA
ARTURO entra guardingo, ecc.

Art. È sgombro il loco ... Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (*s' in-*
Oh! potess' io scoprire, *noltra ec.*)
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa? ...
(*s' accorge di un ritratto ec.*)

Un ritratto? ... veggiam ... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti ...
(*Odesi da lontano un suono di liuto*)
Qual suon! ... Essa è Alaïde ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano

I
Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brill e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator,

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima

III

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ah! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

*ARTURO va per uscire: s' incontra in ALAÏDE
essa è vestita di nero.*

Art. Alaïde!

Alai. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vietì;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...

Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioia estrema!

M' ami, e spero d' obbliarmi? ...

Alai. Io lo debbo ... Parti, trema ...

Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;

Farti tale ancor mi lice.

Da regnanti io son disceso,

Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!

Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. » Ah! se tu vuoi fuggir

» Il mondo e il suo splendor,

» Io ti saprò seguir

» In un deserto ancor.

» Qualunque sia sentier,

» Ameno fia con te;

» Parrà la vita a me

» Un sogno di piacer.

Alai. » Ah! non ti lusingar!

» Ti perde il tuo desir.

» Io nacqui per penar,

» Per fare altrui soffrir.

» Si oscura il ciel per me,

» Per me si attrista il Sol;

» Mi regge appena il suol,

» Perchè coprìr mi dè.

(si sente lontano suono di caccia)

Odi ... qual suon!

Art. Si adunano

I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano

Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine

Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi

Rea dei spergiuri tuoi?

E sempre a far dei miseri

Danneta, o ciel, sarò?

Me sciagurata! ...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre ...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio

Ricevi, infelice;

Di più non poss' io;

Di più non ti lice:

Quel pianto mi cela

Che il ciglio ti vela ...

Pregare tu dèi,

Non pianger me.

Nell' ore serene

Che il ciel ti sorride,

Deh! pensa che in pene

Lasciasti Alaide;

E un raggio di calma,

Implora ad un' alma

Che forse più misera

È fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!

Crudel, non ho core:

Dovevi mostrarti

Men degna d' amore.

Per chi t' ha veduta,

Per chi t' ha perduta,

Un peso è la vita,

Soffribil non è.

Se l' ira ti preme

Degli astri tiranni,

Ci colgano insieme,

Ci oppriman gli affanni :
 È mia la tua sorte
 In vita ed in morte ,
 O teco sommerso,
 O salvo con te.

SCENA VIII.

Luogo remoto ov'è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a piedi delle quali è il lago.

Voci lontane

1. Campo ai veltri.
 2. Il cervo è uscito.
 3. Corre, vola.
 4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito ... (*sortono*)
 Giù pel piano ognun l' insegua.
Os. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
 Son più densi, son più foschi,
 Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar ...
 Corra un altro e i colli ascenda,
 L' ardue cime ad occupar.
 (*Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori*)
Os. Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Os. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Os. Vi frenate ;
 La promessa rammentate ...

Tutti

Qui non visti - qui segreti,
 Appiattati - quieti, quieti,
 Esploriam, spiam gl' indegni
 Suoi pensieri, suoi disegni ...
 Con qual arte, con che modi
 Tragge Arturo a vaneggiar.
 Scoprirem le inique frodi ;
 Le sapremo vendicar. (*si disperdono*)

SCENA IX.

VALDEBURGO E ARTURO

- Val.** Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)
Art. Tu di me in traccia ?
Val. Tutti
 Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fugga tu stesso
 Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
 Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
 Io d' Isoletta apprezzo
 La candid' alma, la beltà ne ammiro,
 Il dolce favellar, gli atti soavi ;
 Ma ...
Val. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Val. Ah! tu l' amavi
 Sì, tu l' amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinare sapesse
 Donna indegna di te, proscritta oscura,
 E infame forse; tal d' intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse ?

Val. E tu piú cieco
Al desìo che t' illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, rientra in seno
Dell' innoçenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride ...
Art. È tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Sì: questa grazia imploro
Valdeburgo da te ... Vedila e poi,
Se consigiar mi puoi
Che per sempre io la fugga ... io tel prometto ...
La fuggirò ...

Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna di ALAIDE,
vedesi ella stessa uscire dalla foresta*

Art. Eccola.

Alai. Cielo! *(veggendo Vald.)*

Val. Agn. ... *(correndo a lei)*

Alai. Taci!
Ah! qual gioja ... *(si abbadona nelle
braccia di Vald. che la stringe)*

Art. *(guardando entrambi turbato)* (Oh sospetto!)

Val. *(accorgendosi dell'agitaz. d' Art.)* Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.

Art. Tel credo.

Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. *(si appressa con traspor-
to ad Alai. Vald. lo prende per un braccio
e lo allontana)*

Val. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

Art. Io! che mai dici? ...

Alai. Ah! misera;

Val. Fuggir, fuggir la dèi.

Art. Parla: perchè?

Val. Nol chiedere.

Art. È forse colpa in lei?

Val. No.

Art. D' altri amante è forse?

Val. No.

Art. D' altri sposa?

Val. No.

Art. Dunque chi puote opporse?

Val. Tutto ...

Alai. Ah! non dirlo.

Art. *(con impeto)* Il so.

Tu sol t' opponi, o perfido ...

Omai squarciato è il velo.

(per impugnare la spada)

Alai. Cessa ...

Val. Insensato! ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aita *(ad Alaide)*

La mente mia smarrita,

Pronuncia un solo accento:

Di' che rival non ho.

Alai. Deh! m' odi ...

Art. Un solo accento. *(con tutto*

Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia)*

Alai. Ah! no.

*(un momento di silenzio. Alaide si volge co-
me supplichevole a Vald. che la guarda fi-
samente come in aria di rimprovero. Artu-
ro si avvicina a lui)*

Val. No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei:

Necessità fatale

Ti vieta amar costei:

- Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.
- Art.* Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.
- Alai.* No: tu non hai rivale ...
Io più non amo, il sai ...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.
- Val.* Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di Cavalier,
Tu mi segui. *(ad Alaide)*
- Art.* *(snuda la spada)* Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.
- Val.* Sconsigliato! *(ponendo la mano sulla spada)*
- Alai.* Ah! ver non sia ...
La tua vita, Arturo, è mia.
- Art.* Oh! Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.
- Alai.* Cedi adunque, ah! cedi e parti ...
- Art.* Ti vedrò (
- Alai.* Lo giuro ... Va.
- a 3.
- Art.* Cedo, cedo; a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

- Alai.* Mi vedrai, mia fè n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti ...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti ...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.
- Val.* Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.
(Si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

- Art.* Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme ...
Si discacci ... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più fremo ...
Rio presagio! ... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura ...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam ... son larve queste ...
Sogni son del mio timor.
(si avvia per partire: esce Osb. dal lato opposto del Coro)

Odi, Artur ...

Art.
Coro

Mi lascia.

Ah! riedi;

Non partir ... Tu sei tradito.

Art.
Coro

Io? da chi ... (ritorna in dietro)

Da chi più credi (circondandolo)

Art.
Coro

Fido a te, l'inganno è ordito ...

Come? dove? ...

La Straniera

A cui fè tu presti intera ...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprire ...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir ...

Art.
Coro

Ciel! che sento!

Noi nel bosco,

Non veduti dagl' indegni,

Col favor dell' aer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni ...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato ...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati, fur banditi ...

Accusati d' inudite,

Di esecrande reità.

Art.

Ah! cessate ... non seguite ...

Coro

Coppia rea! tremar dovrà.

Taci, taci ... acqueta l' ire ...

Fingi ancor, non ti scoprire ...

Non dar campo ai menzogneri

D' inventar più rei misteri ...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso ...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà ...

Art.

Oh! perfidia!

Coro

Fia punita.

Art.

Oh! furor!

Coro

Si sfogherà.

(il coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII.

ALLAIDE e VALDEBURGO escono dalla capanna
indi ARTURO che si cela ec.

Alai.

Ah! non partir: già stende

Oscura notte il velo:

Fosco, nebbioso è il cielo,

Non una stella appar.

Vald.

Finchè un sol raggio splende,

E gli elementi han posa,

Per la foresta ombrosa

Saprò la via trovar.

Alai.

Ti rivedrò?

Val.

Domani.

Art.

(Ecco gl' indegni insieme.)

Alai.

Pensa che a me rimani

Unica guida e speme.

Art.

(Perfida!)

Val.

E tu sovventi

De' sacri giuramenti:

Tu dèi fuggire Arturo,

Tu dèi con me partir.

Alai.

Oh! Leopoldo! io giuro

I passi tuoi seguir.

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

Art. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dà tu.

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAIDE alla capanna quand' essa
e rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio

Art. Lëopoldo!

Val. (dall'alto) Oh! ciel! qual nome!

Art. Lëopoldo!

Val. Artur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Val. Che vuoi tu?

Art. Vendetta. (con voce repressa e con
tutto l'impeto del furore)

Val. Come?

Art. Mal t'ingigi: ti difendi.

Val. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Val. Chi lo accende?

Art. Tu... tu stesso.

Val. Io? ...

Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.

Val. Sciagurato, a che mi stringi? ...
(combattono. Vald. retrocede incalzato da Arturo
fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)

Art. Mori.

Val. Oh! Arturo! (cade nel lago)

Comparisce dalla capanna ALAIDE con una face in mano

Alai Qual romor!
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar? ... ohime! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato ...

Alai. Ah! dov' è?

Art. Nel lago, esangue.

Alai. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro ...

Lëopoldo ... ucciso io l'ho.

Alai. Ah! il fratel ...

Art. Fratello? (spaventato)

Alai. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)

Ti fia reso, o anch' io morirò.

(ascende velocemente alla riva: Alai. lo segue sbogottita)

Alai. Odi... arresta. (Arturo si precipita nel lago)

Voci lontane Un uom nell' onda!

Alai. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio nel
luogo ove fu ferito Valdeburgo)

Voci più vicine Aita, aita ...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del
lago con fiaccole. OSBURGO seguito da uomini ar-
mati si presenta sulla rupe ov'è prostrata ALAIDE,
la vede e la solleva da terra.

Coro La Straniera! ... sangue gronda.

Alai. Sangue! ... o ciel! ...

(scende inorridita tutti la seguono)

Coro

Perchè smarrita?
Parla ... parla ... quale eccesso ...

Osb.

Qual misfatto hai tu commesso?
Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai.

Ah! lo ravviso ...
Lo ascondete agli occhi miei ...
Ch' io nol vegga! ... orror mi fa.

Coro

Empia! forse! ...

Alai.

(fuori di sè) Ah! sì, son tale ...
L' amor mio fu a lui fatale ...
Io l' uccisi, lo perdei ...
Per me pena il ciel non ha.

Coro

Tu omicida! ... ah! sì, lo sei ...
Te la scure punirà.

(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il
vento nella foresta. Alaide è delirante)

Alai.

Parmi vederlo, ah! misero!
Vicino a morte orribile
Oh affanno inesprimibile
Oh immagine d' orror!
Quest' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor.

Coro

Di pena così orribile
Di così crudi palpiti
È segno il tuo furor.

(la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la
circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospita-
lieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia:
porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi
sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più
elevato, è il PRIORE che presiede al Tribunale: da
un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompa-
gnato dai terrazzani, che, da lui sedotti deposero
contro ALAIDE. La sala è circondata di guardie.

Il Pr.

Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb.

E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr.

L' accusata si guidi al mio cospetto.

Osb.

(Ardir. Non puote Arturo
Custodito smeutirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)

Coro

Eccola.

SCENA II.

ALAI *in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il PRIORE l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.*

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti! ...
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?

Alai. (*tace vivamente commossa*)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai
Qual t' aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO *si precipita nella sala affannoso ed anelante*

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Os. Giudici nol credete ...
Egro ei giacea ... vaneggia ancor ... delira.

Art. Ribaldo! E chi t' inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Alai. (Misero)

Os. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l' uccisor? — Tu taci? — Assoluta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

*Si apre la porta in fondo
e si presenta VALD. pallido, e avvolto in bianco manto.*

(sorpresa generale)

Val. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Alai. *(arretrandosi sbigottita)* È desso.

(silenzio a terrore generale)

Val. Sì li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d' Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!

Il Pr. E sorgere

Te dalla tomba io miro!

Val. Bando al terror: miratemi:
L' aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? *(Alaide si getta nelle sue braccia)*

Art. *(per correre a lui)* Ah! gioia!

Val. Scostati:

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,

Lunge da queste porte,

Ove celar le lagrime

Ti scorgerà la sorte:

Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà. *(per trarla seco)*

Art. Oh! Valdeburgo!

Val. Arrestati:

A me straniero or sei.

Coro Odi: partirsi incognita

Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasi.

Val. *(tornando indietro, prendendo a parte il Priore)*

Il Pr. Ah! *(maravigliato)*

Alai. Taci.

Il Pr. *(al Coro)* Uscir può libera ...

(ad Alaide) A noi perdona e va.

(il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo)

Coro *(Tanto confuso il Preside!*

Così per lei commosso!)

Art. *(Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)*

Coro *(Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)*

Val. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà.

Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.

SCENA V.

Il PRIORE, OSBURGO, Cavalieri e popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia

Augusto tribunal, trema. - Se astretto

Da possente cagion, lascio per ora

Impunito il misfatto, io nol perdono.

Os. Se reo son io, nol sono

Che di soverchio zel ...

Il Pr. Alla tua colpa

Scuse non ricercar, se investigarne

Le cagioni io non cerco - Esci: e presente

Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri

Il Pr. Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa;
» Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(parte)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo

Arturo, indi Valdeburgo

Art. A tempo io giungo ... Ei non partì ... qui trasse
La soffrente Alaide — » Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui ... sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico? ... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare: si presenta Valdeburgo)

Val. Tu qui! ...
Art. Deh! Valdeburgo ...
Val. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Val. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.
Art. Non andrai ... mi uccidi in pria.
(arrestandolo)
Val. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaide.
Val. Il mio ... s' ei puote
Consolarti un istante ... io nol ricuso;
Quel d' Alaide .. solo in ciel l' avrai.
Art. Ch' io l' implori da lei ...
Val. Da lei! Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?
Val. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaide la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi ...
Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo ... io son furente, insano ...
Val. Fermati, e un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:

Del mio sen tu sai la via;
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà ... non io favello;
È un amore disperato ...
È un dolor d' un cor piagato,
È l' angoscia del morir.

Val. Infelice!

Art. A te mi prostro ... (*supplichevole*)

Val. Ch' io la vegga un solo istante!
Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo semblante ...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir ...

Art. Ah! non più ... così abborrito? ...

Val. Tu lo meriti ...

Art. Oh! rio martir!

Val. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo ...
Tu tradisti un' innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo ...
Un amico hai tu trafitto ...
Violato onore e fè ...

Qual ti resta a far delitto?

Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d' un core ardente

Il delirio tormentoso ...

Offuscata è la mia mente,

Per me il cielo è tenebroso ...

Altra luce non vegg' io

Che Alaide innanzi a me.

Ah! morir, morir desio

Se più guida a me non è.

Val. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Val. Alaide all' ultim' ora
Ti favella e a te dà legge ...

Art. Parla ... parla.

Val. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto ...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata ...
Il mio cor s'immolerà.

Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m' appresto ...
Sia presente in quel momento ...

Mi sostenga nel cimento :

La virtù ch' io non avrei

Un suo sguardo a me darà.

E obbedir prometti a lei?

Val. Lo prometto.

Art. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai

A mertar perdono e pace :

Del coraggio che non hai

All' altar sarai capace ...

Il tuo cor rigenerato,

Nuovi sensi acquisterà ...

La memoria del passato

Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,

Se a soffrir mi vuoi capace,

Non parlarmi del futuro,

Non offrirmi un ben fallace :

Quanto io sono sventurato,

Il tuo core appien lo sa ...

La memoria del passato

Sol con me morir potrà.

(*partono.*)

SCENA VIII.

Gran Sala, come alla Scena I.

*Isoletta sola : essa è in abito dimesso,
e profondamente addolorata.*

Nè alcun ritorna? ... oh! cruda,
Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar - Tutto è mistero,
È tristezza, è squallor quanto qui vedo.
Artur m' abbandonò ... che più richiedo? ...
(*si abbandona sopra una sedia*)

E di mie nozze il giorno
Era pur questo! ... E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d' amor, che di sua mano
Vi appese l' infedel! (*) Eccolo ... ei sembra
(*) (*si stacca dal seno un ritratto*)

Di un suo tenero sguardo ancor bearmi ...
Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
(*sorge e contempla il ritratto, e con esso favella*)

Quello sguardo, quel sorriso
M' incatena, m' innamora;
Come mai soave ancora
Scorgo il labbro a favellar!
Perchè ingrato! se non m' ami,
Perchè il core non mi rendi:
I tuoi giuri ti riprendi;
Sarò sola a sospirar.

SCENA IX.

Coro di Damigelle e detta.

Coro Deh! serena i mesti rai
Ei pentito a te sen viene.
(*accorrendo lietamente*)
Isol. Che mai dite? ... oh dolce spene!
Avrà fine il mio dolor?
Coro Oggi Arturo all' ara avrai:
Egli il brama, e il genitor.
Isol. Ecco l' istante: all' ara
Vedrò quel volto ancora;
Come di gioja allora
Il core esulterà.
Il ciel d' amor sorride,
S' allegra il suolo intorno;
Più bello, e lieto giorno
Per me non sorgerà.
Coro Sì da tuoi caldi voti
L' ora bramata è questa:
Premio maggior s' appresta
All' alta tua bontà.

(*partono*)

SCENA X.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Dame e Cavalieri.

Coro

Dame È dolce la Vergine
Qual luna modesta

Che i teneri desta
Pensieri del cor.
Cav. È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio,
La prole dei fior.
Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Cav. Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Tutti Ma fu di mille anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA XI.

*Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo ;
indi Valdeburgo e Alaide.*

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell' Armorica i voti, e il desir mio.
Isol. » *(Impallidisce Artur.)*
Art. *(Dove son io !)*
Mon. » Siate presenti al rito,

» Ed ai paterni augurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l' amor, la fede.
*(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna
coperta d' un gran velo si presenta da lon-
tano, e si nasconde dietro i monumenti del-
l' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si
accorge di Valdeburgo e gli corre incon-
tro.)*

Art. Valdeburgo!

Val. *(Coraggio : ella ti vede.)*

Isol. Arturo!

Art. *(senza badare a Isol.)* *(Io tremo ... il piede
Mi sostiene a fatica.)* *(a Vald.)*

Isol. *(avvicinandosi a lui)* Artur! ... non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi? ...

Art. *(scuotendosi)* Io ... sì ... t'ascolto ... io debbo
A te sola pensar ... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

*(suona la squilla del tempio il quale si
illumina.)*

SCENA XII.

*Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta
alla gran porta.*

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam : la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. *(con sommo turbamento)* Va ... mi precedi ...
Tutto all' uopo disponi ... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. *(parte)*

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, e ALAIDE nascosta

Val. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero!)

Isol. (osservando *Art.* con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente
Non conosco me stesso ... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Val. (Infedel!)

Art. Ma son tuo ... Ecco la mano
Stringila omai ... ti affretta

Pria che tolta ti venga.

(*Isoletta stende la mano tremando. Si mostra
Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo
sur un monumento*)

Alai. Ah!

Art. (veggendo *Alaide*) Cielo!

Isol. È fredda ...

Fredda come il tuo cor ... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me ... non sono amata!
(*si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene*)

Val. Sì tu il sei. (con fermezza prendendo per
un braccio *Isoletta*, e dando un'occhiata di
rimprovero ad *Arturo*.)

Isol. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta! ... tu non sai ...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh! cielo, ajuto!)

Val. (Sei presente ad *Alaide* ... (ad *Arturo*)
Ella t'ode, o mancator. (

Is., Art. (Qual sarà dolor che uccide,
e Alai.. S' io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona ...

Isol. Taci, Arturo ...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro ...

Sciolto sei ... da me ti parti. —

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(*si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote
e si avvanza risolutamente.*)

Alai. Ferma.

Val. (È dessa.)

Art. (Oh! me infelice!)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor. (*raccoglie la ghirlanda*)

Isol. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo?

Alai. La Straniera. (*scoprendosi*)

Isol. (attonita) Oh mio spavento!

Alai. (li prende entrambi per mano)

All' altar vi chiama il cielo;

Ubbidite - me seguite ...

Là comincia il vostro amor.

(*Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Iso-
letta senza dar loro il tempo di riaversi:
Valdeburgo li segue.*)

(un) Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE
 ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè

Alai. Sono all' ara ... Barriera tremenda
 Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!
 Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda...
 Non l' amore, la speme lasciai.
(s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
 Al mio labbro perdona un lamento ...

È l' estrema favilla d' un foco
 Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrificio - che il core ti fa.

*(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro in-
 tuona l' inno, nuziale. Alaide sorge sbigottita
 e porge l' orecchio.)*

Coro Pari all' amor degli angeli,
 Nume, è il lor casto affetto ...

Ascenda al tuo cospetto

Come d' incensi odor.

Alai. *(durante il canto)* Ahime! comincia

Il rito nuzial! ... Fuggiam ... non posso ...

Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,

Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime

Come i beati in cielo ...

Come in un solo stelo

Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì ... felici

Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo

Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio

(cessa la musica)

Succede ai canti del devoto Coro ...

Il giuramento ... è proferito ... io moro.

(si abbandona a' piedi d' un monumento)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.

*Da lì a poco n' esce ARTURO precipitosamente, e
 come fuori di sè. ALAIDE si scuote.*

Coro Vaneggia ... Il passo sgombrisi ...
(di dentro)

Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo.

(veggendo Alaide)

Alai. „ Ahi! misera!

Art. „ Seguimi ... il passo affretta.

„ Da me volean dividerti ...

„ Giammai ... tu sei con me.

(l' afferra per un braccio)

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,

O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni ...

Alai. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento.

(strascinandola)

Alai. Aita, aita!

Art. „ In vano ...

„ Non mi uscirai di mano;

„ Chi primo s' avvicina,

„ Morto cadrammi al piè.

(snuda la spada)

SCENA ULTIMA

*Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo :
tutti accorrono. Poi Valdeburgo.*

Il Pr. Chi veggio? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov' è?

(vivamente percosso)

Il Pr. Tu l' hai presente ... Mirala;

Onora Agnese in lei.

Spenta è Isemberga, e riedere,

Regina, al soglio dèi.

Mi annunzia il lieto evento

Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento

(si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)

Ritorna al soglio. *(si trafigge)*

Tutti (inorriditi) Ahimè!

Alai. Arturo! Arturo!

(per accorrere a lui)

Val. (arrestandola) Scostati,

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore!! D' Agnese è vittima,

Del mio funesto amore ...

Il Pr. Regina!

Val. Agnese?

Tutti (confortandola) Calmati,

Riedi, deh! riedi in te.

Alai. (nell' estrema disperazione)

Or sei pago, o ciel tremendo ...

Or vibrato è il colpo estremo ...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba?...

Tutti

Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Ah! lo spirto t' abbandona ...

Ciel perdona - un tanto error.

*(Alai. s' abbandona fra le braccia
del Coro)*

FINE DEL MELODRAMMA.

TORONTO TAVERN

Established

in 1827

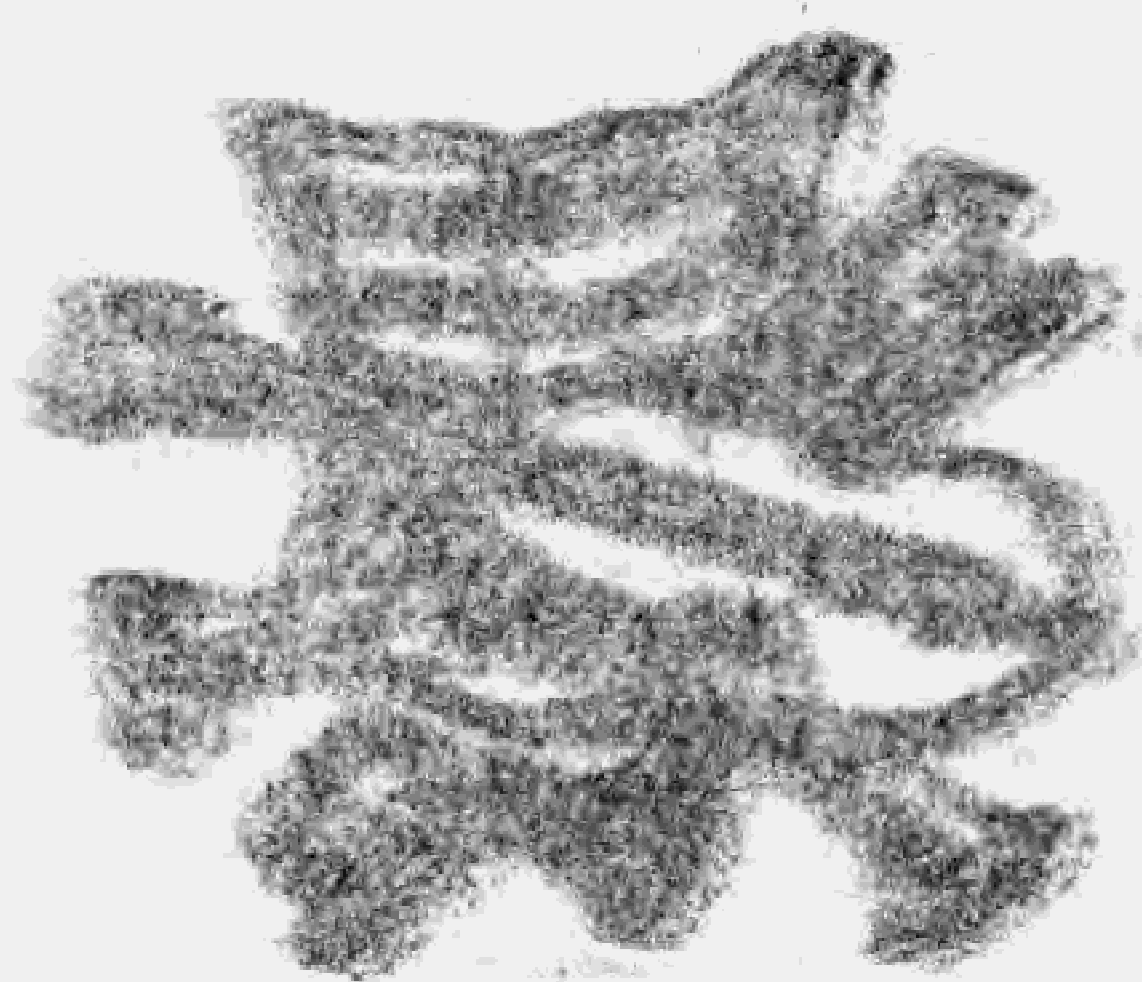
at the corner of

the

corner of

of

of



of

of

of